

La bellezza in dieci racconti

La raccolta di Saunders è una sorpresa continua e poi incanti d'amore con Jhumpa Lahiri

PAOLO DI PAOLO

TRE DETTAGLI PER TRE LIBRI, PERCHÉ LA VERA LETTERATURA SI RICONOSCE DA QUESTO: dai dettagli. Una pagina, un passaggio, un'immagine, una battuta di dialogo.

Un ragazzo innamorato scuote la testa - Jhumpa Lahiri, nel romanzo *La moglie* (Guanda), si conferma - come nel racconto *Hema e Kauschik* in *Una nuova terra* (2008) - straordinaria nel descrivere tra l'altro l'inizio di una storia d'amore. Qui, il potente e complesso ritratto di una figura femminile, la «moglie» del titolo italiano, comincia con lei che arriva in ritardo a un appuntamento con quello che sarà suo marito. È indecisa se accettare un invito al cinema. «Fini per uscire così in ritardo da arrivare solo al momento dell'intervallo, nervosa e preoccupata che lui avesse cambiato idea o si fosse stancato di aspettarla». Invece lui è lì, solleva una mano mentre lei si avvicina: «Il gesto la fece sentire sola con lui, protetta in quella grande folla. Separata dal resto dei passanti, a galla sull'onda della città. Non notò segni d'irritazione o d'impazienza sul suo volto (...). Solo il piacere di vederla. Come se fosse certo che sarebbe venuta (...). Quando gli chiese cosa fosse successo nel film fino a quel momento, Udayan scosse la testa. Non lo so, le rispose, porgendole il biglietto. Era rimasto tutto il tempo sul marciapiede ad aspettarla».

«Chi sono?» - Che cosa significa spo-

gliarsi di tutto, vivere la povertà assoluta come una scelta? Alessandro Mari, dopo il Risorgimento picaresco di *Tropo umana speranza* (2011), se lo domanda in *Gli alberi hanno il tuo nome* (Feltrinelli). E racconta due storie in parallelo: una nel presente, quella di Rachele, psicologa, e Ilario, responsabile di una organizzazione non profit; l'altra nel passato, ed è quella di Francesco di Assisi. La pagina di Mari è carica, pastosa, energica. Il Medioevo che ricostruisce non è disseccato, ma umoroso, corporale, ha in sé la «vertigine della lista». C'è una scena bellissima. Francesco, prostrato, immerso nel suo corpo a corpo con il peccato. Piove, fuori. Nell'abside dipinto, sopra la sua testa, «le stelle sono ferite, un luminoso ricordo», «punti più chiari in un cielo crollato in croste di almeno due palmi». Quest'uomo magro, raccolto in preghiera, si considera «un nodo di carne e peccati». «Ecco la domanda che Cesco si rivolse, "Chi sono?", e continuò a chiederselo, ma quando si fu sollevato un'ultima volta sulle ginocchia e il cielo rotto della chiesetta non gli diede risposta, allora si asciugò le lacrime». La risposta è in una voce che lo raggiunge dalle profondità di sé.

DIECI DICEMBRE

Trovare la bellezza. «Un soffio di vento mandò giù dal cielo una raffica di neve vaporosa. Che spettacolo. Perché eravamo fatti così? Capaci di trovare la bellezza in tante cose che accadevano ogni giorno?». La bontà può vincere? Oppure le persone perbene saranno sempre sconfitte? La vita è bella o spaventosa? La gente è buona o cattiva? Il seme della grettezza fiorisce proprio in tutti? Sono tante le domande - semplici e fondamentali - che percorrono i racconti raccolti da George Saunders in *Dieci dicembre* (minimum fax). Una sorpresa continua.

